

SUL POTABILIZZATORE

Gli On/ri RUSSO e CAPODICASA
interpellano NICOLOSI a PAG.7

LOTTE POLITICHE E BATTAGLIE SOCIALI PAGG. 4 e 5

La Voce

IL SAMBUCA

QUEST'ALTRO SORPRUSO NON DEVE PASSARE

UN ALTRO ATTENTATO AL NOSTRO TERRITORIO

UN MEGAPROGETTO CHE PREVEDE: UN POTABILIZZATORE, UN ALTRO LAGO IN CONTRADA SAN BIAGIO-SAN GIACOMO E... TANTO FANGO IN CONTRADA BATIA - NESSUNA UTILITA' PER SAMBUCA - SOLO DANNI: RESTRINGIMENTO DELLE AREE COLTIVABILI, FALCIDIA DEI VIGNETI, INQUINAMENTO AMBIENTALE - IL COSTO DEI LAVORI CHE LA DITTA DIPENTA S.p.A. DOVREBBE PORTARE A TERMINE, AMMONTA A 120 MILIARDI DI LIRE

L'invadenza dello Stato e l'impotenza del cittadino

Nel bene e nel male non si può sconoscere che lo Stato è invadente.

Questo Stato, fondato sul lavoro, sui diritti del cittadino, sulla giustizia sul "ripudio della guerra" eccetera.

Noi cittadini di Sambuca, eredi di tante civiltà, vogliamo essere corretti nel porre a quanti ci leggono una riflessione logica a proposito di questa ennesima opera che si vuole imporre nel nostro territorio.

Forse rare cittadine, come la nostra, hanno avuto modo di constatare questo bifrontismo dello Stato. Ecco come si sono accumulate le prove di questa azione.

Finita l'ultima guerra mondiale, per placare la disoccupazione, i cittadini di Sambuca accettarono un "progetto fascista", elaborato sul finire degli anni trenta: la diga della Tardara, finalizzata allo sfruttamento del carbone bianco. L'energia elettrica sviluppata con turbine azionate dall'acqua.

In quegli anni era stata costruita con questi criteri la diga di Palazzo Adriano e la centrale elettrica di S. Carlo presso Burgio. Solo che a Sambuca oltre che per l'energia elettrica le acque avrebbero dovuto servire per l'irrigazione.

I danni provocati dalla costruzione della diga, con il conseguente invaso delle acque, sottrasse a Sambuca quattrocento ettari di terreni. I più fertili del Territorio; allora si diceva, dell' "Agro" Sambucense. Per chi non lo sapesse l'Agro di Sambuca è costituito di 95 chilometri quadrati e cioè 9500 ettari.

Contestualmente alla diga si mise in atto l'opera di rimboscimento della Gran Montagna. L'occupazione era sottozero. Il rimboscimento per i braccianti fu una grazia di Dio, per gli allevatori fu un dono del diavolo.

Il bosco occupò circa 1500 ettari di montagna. Cioè di aree a culture spontanee mediterranee: una manna per ovini, caprini e bovini. L'anagrafe di queste preziose bestiole si componeva complessivamente di circa 25 mila capi. Una popolazione di quadrupedi eccezionale, che rendevano il cinquanta per cento del reddito lordo totale della comunità sambucense.

Per campare si contava sulla agricoltura e sulla pastorizia; con tutto l'indotto che si proiettava nell'artigianato e nel modesto com-

mercio

Il bosco senza alcun dubbio, è un grande beneficio. Accanto ai laghi il bosco è vita per l'acqua di accumulo: contenimento dei terreni e delle rocce friabili ad evitare il facile interramento dei bacini; umidazione dell'atmosfera per evitare la facile

Adigi

(segue a pag. 4)

LA GUERRA IN DIRETTA

L'avevamo esorcizzata, cancellata dalla nostra memoria, come se non ci riguardasse, come se fosse prerogativa di popoli lontani da noi, ma il "pazzo Saddam" ha coinvolto nella follia anche i "saggi" dell'Occidente, facendoli precipitare in questo abisso minaccioso senza uscita.

Abbiamo vissuto con distacco i conflitti del Medio Oriente, del Vietnam, gli ultimi fatti cruenti della Somalia, ora la guerra ci tocca direttamente, è entrata nelle nostre case, come uno spettacolo avvincente, come un allestimento video-game, rendendoci partecipi e curiosi dell'esito finale.

"La guerra è bella" così si è espresso Giorgio Bocca, non bella in se stessa ma per i riflessi che ha sull'animo umano, per il fascino che esercita sull'immaginario collettivo. E' esaltante ricca di misteri e di incognite. E' vitalità da ebbrezza, rompe le regole, gli schemi, i limiti fra il bene e il male, mette in moto quelle energie che l'individuo quotidianamente comprime nei rapporti interpersonali.

La guerra spoglia l'uomo di tutte le incrostazioni di cui la civiltà lo ha investito, per farlo apparire nella sua vera natura istintiva primordiale.

Scrivono Rita Levi Montalcino: "In quanto a sapienza l'uomo ha fatto grandi passi avanti, ma dal punto di vista emotivo e del comportamento non è sostanzialmente

Licia Cardillo

(segue a pag. 8)

Prende più consistenza la protesta dei cittadini e dei gruppi politici presenti in Consiglio contro il mega progetto per la realizzazione di un "Potabilizzatore", con relativi annessi e connessi, che dovrebbe costruirsi a Sambuca, in contrada Batia.

Gli "annessi e connessi" sono costituiti da tutto il resto: tubazioni, che attraversano in lungo e in largo il territorio, nelle parti più feconde e vocate per colture pregiate, e oggi, in maggior parte coltivate a vigneti, una "discarica fanghi" che provocherà inquinamento ambientale, asservimento di larghe fasce

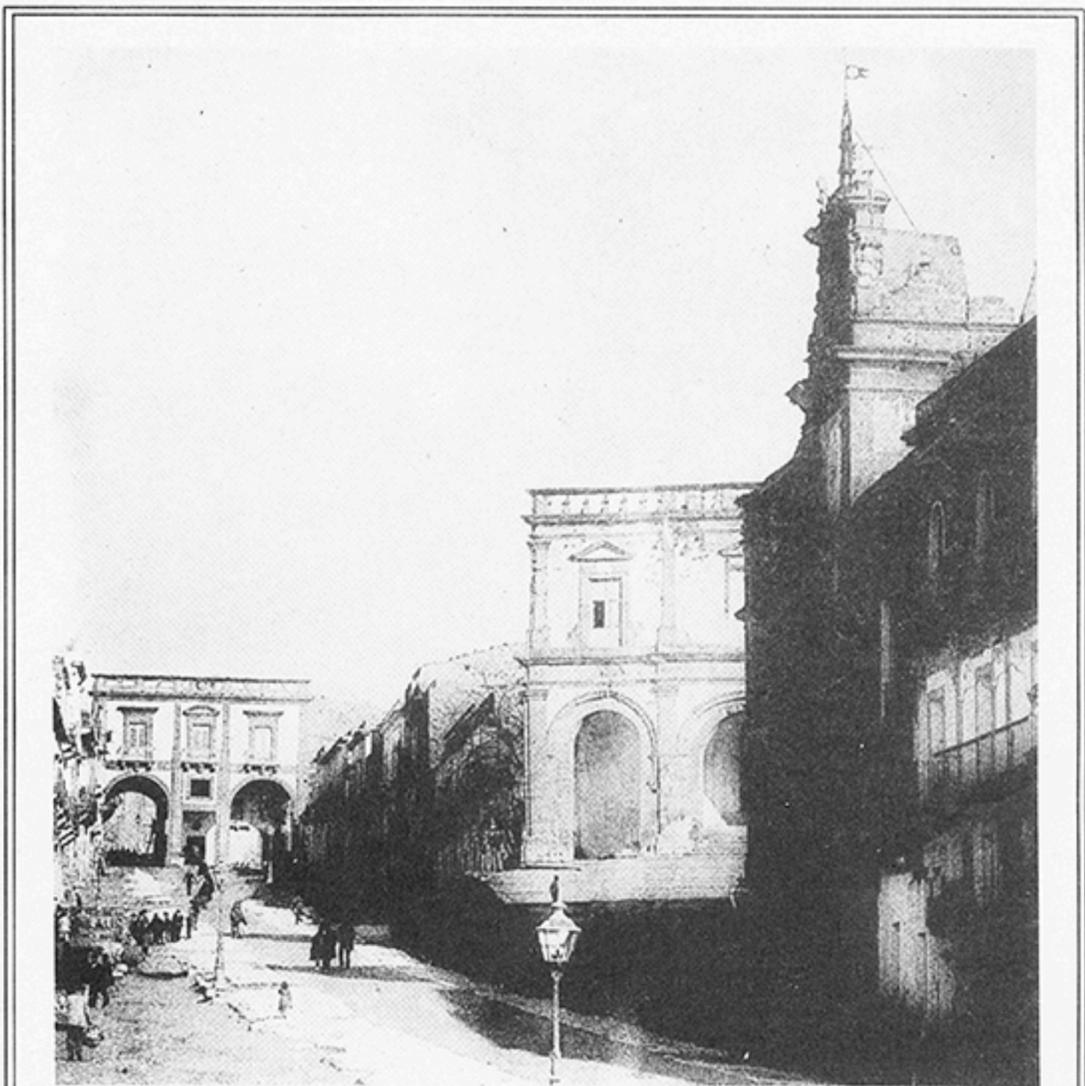
di terreni per tutta la lunghezza delle tubazioni, alterazione del territorio, demolizione di fabbricati per ricavarne l'area destinata agli impianti. Tutto a sorpresa, anche se il voluminoso progetto venne presentato in Comune il 29 maggio 1990.

Perché, proprio in questi giorni, sia i tecnici dell'E.A.S. che il redattore del progetto per conto della Dipenta S.p.A., Ing. Sallustro, fanno sapere che da due anni se ne occupano nel massimo riserbo e senza far sapere nulla né agli amministratori né ai cittadini i cui terreni vengono coinvolti nel progetto.

Nel corso di una riunione, tenutasi presso la Presidenza della Regione, tra Amministratori e comitato tecnico delle acque, mercoledì, 20 febbraio 1991 è stata rimproverata aspramente ai tecnici sia dell'E.A.S. che della Dipenta S.p.A., questa maniera inconsueta, impastata di leggerezza e sicumera patronale. Alla maniera borbonica: ove, per lo meno, l'assolutismo aveva un codice: era assolutismo.

La riunione del 20 febbraio 1991, presso la Presidenza, e alla quale parteciparono, per la Giunta il Sindaco Dr. Maggio, il

(segue a pag. 4)



CENTO ANNI FA: COM'ERA SAMBUCA

Un tratto del Corso Umberto I°, allora chiamato Strada Grande. La Chiesa del Carmine subì una ristrutturazione subito dopo l'incoronazione della Madonna (1903), che diedero al prospetto le attuali linee. I lavori si protrassero sino al 1925 a causa anche della prima guerra mondiale.

Centro Ricerche

Zabuit
Sviluppo del Territorio